

## EDITORIALE

### La pratica sportiva e il mondo delle associazioni sportive Per una pedagogia dell'esperienza, della corporeità, della cura e della libertà nei contesti associativi

Antonio Borgogni

*PhD Professore Ordinario, PAED-02/A - Didattica e Pedagogia Speciale  
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli studi di Bergamo  
antonio.borgogni@unibg.it*

La pratica sportiva, intesa come esperienza incarnata e situata, costituisce un ambito privilegiato di formazione della persona e un dispositivo educativo ad alta densità simbolica. Nei contesti delle associazioni sportive, il corpo si configura come luogo di esperienza e di relazione, spazio e luogo di apprendimento e di costruzione di senso: attraverso il movimento si attivano processi di soggettivazione, si elaborano identità, si apprendono forme di convivenza e si sperimentano modalità di partecipazione alla vita comunitaria.

Con riferimento alla prospettiva deweyana dell'esperienza, che vede il soggetto interagire dinamicamente con l'ambiente (Dewey, 1938), lo sport praticato nelle associazioni sportive può essere inteso come contesto di apprendimento trasformativo, in cui il corpo in azione diviene occasione di riflessività e crescita. Tale visione dialoga con l'epistemologia pedagogica di stampo fenomenologico (Bertolini, 1988) e con l'idea di apprendimento trasformativo (Mezirow, 2000): la prima, infatti, invita a leggere l'educazione come processo intenzionale radicato nell'esperienza concreta; la seconda sottolinea il valore critico-riflessivo delle pratiche formative.

La logica, cui sovente lo sport si sottopone, di mero esercizio tecnico e prestativo, può essere superata nella prospettiva di raffigurare lo sport come pratica educativa complessa, in grado, grazie a figure formate sul piano educativo, di incidere sulle biografie dei soggetti in termini di apertura al possibile. Tale potenzialità è, tuttavia, condizionata da dinamiche riduzionistiche: il corpo visto nella sua sola funzionalità, il mancato rispetto dei diritti, con particolare riferimento ai minori, la crescente burocratizzazione e finalizzazione economica delle organizzazioni sportive rischiano di depauperarne la valenza formativa. Manca, non infrequentemente, la consapevolezza del valore educativo – da non dare per scontato – che rischia di trasformare la pratica sportiva in un dispositivo eminentemente addestrativo.

La pedagogia è pertanto chiamata a un compito critico e generativo: interrogare il senso educativo e formativo dell'agire sportivo, sottraendolo a logiche meramente economiche, strumentali e prestazionali. Il dialogo con le scienze motorie



– sul piano accademico compromesso, ma non interrotto, dallo spostamento dei settori scientifico disciplinari caratterizzanti in area biomedica – può contribuire a una comprensione profonda dei processi di apprendimento corporeo, assumendo la corporeità come categoria pedagogica fondamentale e il movimento e lo sport come spazio di cura educativa (Mortari, 2015), ovvero come pratica orientata all'attenzione all'altro, alla responsabilità e alla promozione di possibilità generative.

In tale cornice, l'esperienza sportiva può essere letta anche come potenziale pratica di libertà (Freire, 1970), nella misura in cui favorisce processi di presa di parola, consapevolezza critica e partecipazione attiva. Grazie a ciò potrebbero essere scongiurate forme di adattamento passivo e riproduzione delle disuguaglianze. L'approccio stesso delle Capabilities (Sen, 1999; Nussbaum, 2011), in particolare, nell'ottica elaborata da Nussbaum, riconosce allo sport una funzionalità feconda, disegnandolo come luogo in cui sviluppare le libertà sostanziali, opportunità di scegliere e agire liberamente; nel contesto sportivo, ancor più in quello associativo, infatti, le persone possono acquisire capacità corporee, relazionali ed etiche fondamentali per condurre una vita che abbia valore.

In questa prospettiva integrata, le associazioni sportive e, in senso allargato, le organizzazioni sportive (Enti di promozione, Federazioni, lo stesso Comitato Olimpico), possono emergere come contesti educativi e comunità di pratica (Sennett, 2008), laddove agiscano sotto il segno dell'intenzionalità educativa. Esse possono rappresentare luoghi protetti in cui l'individuo può sperimentarsi liberamente, anche imparando ad affrontare l'errore e a renderlo sostenibile; contesti in cui lavorare sulla biografia personale e, al tempo stesso, sull'appartenenza collettiva e sulle dinamiche di riconoscimento e inclusione; spazi in cui si giocano processi decisivi di agency, e in cui si contribuisce alla costruzione di comunità educanti e alla promozione di cittadinanza attiva.

La pratica sportiva nella fascia di età 6-19 anni riguarda cinque milioni e trecentomila soggetti, a seconda della fascia di età tra il 55 e il 76% dei bambini, ragazzi e adolescenti connotandosi come il secondo, dopo la scuola, "luogo e tempo" in cui vengono accolti. È, pertanto, non rimandabile una riflessione sui significati e le pratiche educative proposte alla luce della riflessione pedagogica.

Da questo punto di vista, il tema delle associazioni sportive come comunità coglie in particolare l'interesse pedagogico. Un'ASD, se osservata dal punto di vista delle scienze sociali, può divenire un significativo luogo di pratica comunitaria. Un ambiente connotato dall'esperienza in sé, al di là della prestazione, dall'accoglienza di persone, bambini, giovani o adulti che siano; accoglienza per ciò che sono e non per ciò che potrebbero divenire. Se intesa in questi termini, la società sportiva offre, o può offrire, ruoli e spazi di azione significativi che, al di là della pratica, possono accogliere anche persone in situazione di disagio, ivi compresi i "ragazzi difficili" ricordati da Bertolini (1965).



Qui si gioca anche, mi sia consentito, parte del futuro professionale dei laureati in scienze motorie, poco consapevoli che i meccanismi (regolamentari, organizzativi, didattici) di esclusione insiti in una logica meramente sportiva allontanano, anziché avvicinare, le persone dallo sport, andando ad incrementare le percentuali di drop e burn-out. Tale approccio è inopportuno sul piano etico, educativo e deontologico perché esclude coloro che desiderano praticare selezionando precocemente contro ogni evidenza scientifica, mentre sul piano professionale risulta controproducente in quanto allontana i soggetti dalla pratica.

Questo numero monografico si proponeva di raccogliere contributi di ricerca empirica, riflessione teorica e analisi di pratiche che, assumendo esplicitamente una prospettiva pedagogica dell'esperienza, della cura e della libertà, in dialogo con le scienze motorie, esplorassero il ruolo della pratica sportiva associativa come esperienza educativa e formativa complessa e trasformativa. L'obiettivo era duplice: da un lato, decostruire criticamente le retoriche prestazionali e i modelli educativi impliciti nello sport; dall'altro, delineare orizzonti teorici e dispositivi pedagogici capaci di sostenere percorsi di sviluppo umano, emancipazione e costruzione di comunità educanti.

Le aree tematiche oggetto della call e approfondite nei contributi raccolti erano le seguenti:

- La pratica sportiva come esperienza educativa trasformativa
- L'allenatore come mediatore pedagogico dell'esperienza
- Agency, motivazione e traiettorie formative nello sport
- Associazioni sportive come contesti generativi e spazi di inclusione
- Sport e vulnerabilità educative
- Le associazioni sportive come comunità educanti territoriali
- Genere, intercultura e giustizia educativa
- Diritti e inclusione
- Formazione iniziale e continua degli operatori sportivi
- Lo sport associativo tra volontariato e professionalizzazione
- Responsabilità educativa ed etica dello sport associativo.

Le argomentazioni risulteranno di sicuro interesse per chi leggerà e studierà: diversi contributi propongono prospettive poco trattate in letteratura e che dovrebbero essere oggetto di approfondimenti.

Desidero personalmente ringraziare tutte le autrici e gli autori, invitandoli a sviluppare le proprie ricerche in questo ambito.

